

OGGI
con
L'Unità
Un libro
di Cesare Pavese:
le prime poesie
e i racconti
di Ciaù Masino
una iniziativa editoriale
in collaborazione
con l'Einaudi
Pavese giovane
Einaudi Tascable

Editoriale

Gorbaciov è davvero nelle mani degli Stati Uniti?

ADRIANO QUERRA

Ci si chiede che cosa sia destinata a rappresentare l'Urss in un mondo ormai unificato - si afferma - dagli Stati Uniti, unica potenza mondiale. Il problema esiste e del resto alla vigilia di Helsinki l'idea che a Gorbaciov dopo quel che è avvenuto nell'Urss, e nei paesi dell'Est europeo, non restasse che la linea della politica del piede di casa così da gestire in economia il declino dell'antica potenza, era molto diffusa. C'era poi chi sosteneva che ormai l'Urss non avesse altra scelta che quella di accodarsi agli Stati Uniti. «Washington dà il benvenuto alla Armata rossa del Gollo», titolava il Corriere all'immediata vigilia del vertice. Ora i titoli, anche sul Corriere, sono cambiati. Con toni che vorrebbero essere obiettivi si elenca quel che Bush avrebbe ottenuto da Gorbaciov (la conferma dell'atteggiamento sovietico di decisa condanna della politica aggressiva di Saddam) e quel che Gorbaciov avrebbe strappato al suo avversario: il consenso a nuove iniziative politiche e diplomatiche nel Gollo e nell'ambito dell'Onu col conseguente riconoscimento del ruolo internazionale dell'Urss insieme alla assicurazione che in ogni caso gli Stati Uniti non daranno vita ad una Nato regionale nella zona e ritireranno le loro truppe non appena la situazione lo permetterà. E tanto, è poco? Chi ha avuto di più? Chi di meno? Sono domande che sino a qualche tempo fa era legittimo porre. Ora non più perché Helsinki non è stato un incontro tra due avversari. E neppure tra due avversari riappacificati. E questo va detto non già per porre sotto silenzio il fatto che i rapporti di forza fra le due potenze si sono nettamente modificati a favore degli Stati Uniti ma perché se si continua a guardare alle cose del mondo con la vecchia ottica bipolare si rimane sempre all'interno della vecchia logica. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica del 1945-1989, coi loro sistemi di alleanza, i loro progetti a medio e a lungo termine, non ci sono più (o meglio ci sono sempre meno) ed è da qui che bisogna partire.

S l'incontro di Malta può essere considerato l'ultimo vertice della vecchia serie (penché aveva al centro il tema del controllo della crisi dei paesi del Golfo di Varsavia e cioè di una delle colonne portanti del sistema internazionale) questo di Helsinki appartiene già ormai in tutto e per tutto ad una serie nuova. Sono cambiate le carte, le regole del gioco e in parte anche i giocatori. Oggi anche laddove i conflitti più «spontanei» non potevano non acquistare l'aspetto di «conflitti per procura» un attacco come quello portato al Kuwait da Saddam impone all'Urss e agli Usa, e non solo ad essi, una iniziativa comune. Tutto quello che del vecchio ordine è ancora presente sul campo (le armi sovietiche, quelle americane e quelle europee, i sistemi ideologici contrapposti, i vecchi sistemi di alleanza per cui la Giordania era «Occidente» e lo Yemen «Oriente» ecc.) è caduto rapidamente in frantumi. Helsinki in questo quadro è da vedere come una prima risposta a questi problemi e cioè alle situazioni che nascono e possono nascere in un mondo che dopo la fine della guerra fredda è alla ricerca di nuovi equilibri. Pressoché tutti sono concordi nel giudicare positivo l'incontro. Esso - si dice - è senza dubbio servito ad allargare gli spazi perché Saddam possa essere sconfiggato con le armi della politica. C'è semmai da chiedersi se la strada indicata sia effettivamente percorribile. Certi gesti delle ultime ore di Saddam, dettati - si sostiene - dalla disperazione sembrano beninteso che si stia muovendo a Baghdad. La disperazione può essere però anche cattiva consigliere. Lo stesso Saddam continua del resto a lanciare appelli alla «guerra santa». Un dato poco rassicurante è rappresentato poi dal fatto che gli Stati Uniti sembrano attestarsi sulla linea del lasciare agli altri, ai sovietici, il compito dell'iniziativa politica assegnando a se stessi il ruolo di portatori dell'alternativa militare. Una «divisione dei lavori» di fronte a Saddam è forse in parte inevitabile. È evidente tuttavia che la posizione americana che si manifesta anche con la richiesta agli alleati europei di inviare loro truppe, sia pure soltanto in forma simbolica, a fianco delle truppe Usa, danneggia la linea della soluzione politica e del recupero pieno del ruolo dell'Onu. Lo ha riconosciuto di fatto Andreotti quando ha scritto a Bush per chiedergli di lasciare aperta a Saddam la via di una «onorevole ritirata». Quel che in ogni caso è evidente, per tornare al quesito iniziale circa il ruolo dell'Urss, è l'importanza della scelta compiuta a Mosca per dar vita ad un nuovo ordine internazionale basato sulla liquidazione piena delle ideologie e delle strutture della guerra fredda. Siamo di fronte qui davvero ad una scelta strategica precisa e ad una iniziativa che ora investe anche l'Europa, alla quale l'Urss ha chiesto di sottoscrivere un documento sulla crisi del Golfo e che certo non può limitarsi a dire che «Helsinki è stato un successo». Si dica piuttosto che cosa si intende fare per non far cadere la prospettiva di una soluzione politica.

Dal Fondo monetario e dalla Confindustria critiche per il deficit pubblico e l'inflazione. Imminente un nuovo aumento di 10 lire della benzina. Annunciato un «piano austerità»

«Italia indebitata» Fmi e industriali contro Andreotti

Il petrolio del Mare del Nord viene quotato a Londra a 31 dollari, il mercato internazionale resta molto nervoso, l'Italia procede verso un aumento della benzina di dieci lire. Il Fondo monetario internazionale avverte: ora siamo tutti più vulnerabili. E boccia Andreotti. La crisi del Golfo non assolve i governi. Anche la Confindustria attacca. «Siamo alle corde», dice il vicepresidente Abete.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È il momento dell'allarme e di un inizio di resa dei conti. Intanto per il consumatore. Quello italiano si deve aspettare un aumento della benzina di dieci lire se il governo confermerà quanto deciso a fine agosto: non decideremo più una defiscalizzazione. Ora le condizioni per un aumento del prezzo della super, del gasolio da riscaldamento (26 lire), del gasolio per autotrazione (15 lire), dell'olio combustibile (17 lire) sono maturate e non resta che prenderne atto. Il governo ha ben pochi margini di fronte all'impossibilità di agire sulle finanze statali tenute in piedi a costo di un debito gigantesco. Debito che per l'ennesima volta è alla causa della bocciatura della condotta italiana da parte del Fon-

do Monetario Internazionale. Il direttore Camdessus ritiene che adesso tutti i paesi industrializzati siano molto più vulnerabili. I paesi del Terzo Mondo saranno aiutati, promette. Ma è ben poca cosa di fronte alla offerta-provocazione di Saddam Hussein che si è dichiarato disponibile a regalare a loro il suo petrolio. Il mercato internazionale torna sotto pressione, l'effetto Helsinki si brucia in rapide battute. I prezzi del petrolio tornano a salire. A Londra, il Brent, greggio di riferimento del Mare del Nord, viene quotato a 31 dollari al barile contro i 29,25 della sera prima. Molti paesi esportatori

cominciano a ritenere che lo stesso incremento di produzione deciso dall'Opec in conseguenza dell'embargo ai danni dell'Iraq non possa bastare per il prossimo inverno.

In Italia, il ministro dell'Industria Battaglia, presenterà domani un piano per il risparmio energetico di cui si parla da tempo. Attacco a fondo alla condotta del governo in materia politica economica e di conti pubblici da parte della Confindustria. La crisi del Golfo non può essere un alibi: già prima di essere, i segnali di un rallentamento dell'economia italiana erano evidenti. Ed evidenti erano - e restano - le responsabilità di chi ha gestito la cosa pubblica. «Siamo alle corde» dice il vicepresidente Luigi Abete. L'aumento del prezzo del petrolio ha fatto cadere gli ultimi velli e fornito al governo il pretesto per abbandonare finalmente le previsioni di comodo degli ultimi anni. La Confindustria già che c'è, ricorda che si dovrà agire anche in direzione delle retribuzioni per frenarle.

RICCARDO LIGUORI ATTILIO MORO A PAGINA 13

Al via le trattative per il contratto dei metalmeccanici

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Da quel che si è saputo (abbottantissimi i profanisti) le posizioni restano tanto lontane. Soprattutto l'orario e sul salario. Una novità però c'è: ora la trattativa per il contratto dei metalmeccanici può partire. Fino a ieri, infatti, era accaduto che la Federmeccanica (l'associazione che raggruppa le grandi imprese private del settore) di tutto aveva parlato, meno che di contratto. Aveva solo cercato di prendere tempo. La scorsa settimana, l'aut-aut del sindacato agli industriali: o ci date quanto siete disposti a spendere per chiudere la vertenza o è inutile continuare a vederci.

Così ieri, le imprese sono state costrette a dare le prime risposte. La firma dell'intesa, però, resta lontanissima. Sulla riduzione dell'orario le industrie sembrano disposte a concedere ben poco, sul salario - si dice - ci sia una differenza di 100 mila lire tra piattaforma e contro-proposta. Fin qui i metalmeccanici. C'è da aggiungere che sono costretti a scendere in sciopero (il 28) anche i dipendenti pubblici, che pure hanno già raggiunto l'intesa. I lavoratori della sanità, degli enti locali e dell'università aspettano ancora l'applicazione degli accordi.

RAUL WITTENBERG ALLE PAGINE 14 e 15

Gli Usa pronti a collaborare con Mosca per la soluzione della questione palestinese Bush spiega al Congresso il supervertice Un nuovo ruolo per l'Urss in Medio Oriente

Parlando di fronte al Congresso Bush spiega all'America la filosofia del «nuovo ordine mondiale» che ha preso il via con il vertice di Helsinki. Riconosciuto all'Urss un ruolo preciso nella crisi del Medio Oriente. Accordo di principio anche sulla Conferenza di pace internazionale. A Mosca, Baker e Shevardnadze di nuovo faccia a faccia nella riunione «2 più 4» sull'unificazione della Germania.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. George Bush ha spiegato al Congresso come e perché, anziché optare per una soluzione militare, abbia scelto di affrontare la crisi del Golfo di concerto con Mikhail Gorbaciov. Con un discorso i cui contenuti sono stati anticipati alla stampa da funzionari della Casa Bianca, il presidente ha insomma illustrato all'America la filosofia e le prospettive di quel «nuovo ordine mondiale» di cui il fulmineo vertice di Helsinki è stato il primo tassello.

Prima conseguenza della svolta, ha detto, è il riconoscimento del ruolo sovietico nella crisi mediorientale. Negare ruolo mediorientale è sempre stata la politica americana. Cade dunque ogni pregiudiziale alla partecipazione dell'Urss alla soluzione del conflitto arabo-israeliano ed alla preparazione congiunta di una conferenza di pace per la regione. Purché, ovviamente, non venga risostituita, in sintonia con le proposte di Saddam, alcuna «contestualità» tra la soluzione

mentale del ruolo sovietico nella crisi mediorientale. Negare ruolo mediorientale è sempre stata la politica americana. Cade dunque ogni pregiudiziale alla partecipazione dell'Urss alla soluzione del conflitto arabo-israeliano ed alla preparazione congiunta di una conferenza di pace per la regione. Purché, ovviamente, non venga risostituita, in sintonia con le proposte di Saddam, alcuna «contestualità» tra la soluzione

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Le vie della sinistra

ALFREDO REICHLIN

Si deve considerare chiusa la più lunga fase del dopoguerra, la stagnazione che si profila non dipende dalla crisi del Golfo, la «festa» era già finita. Non siamo soltanto di fronte al crollo del comunismo reale ma anche al fallimento delle politiche reaganiane. Cambiare comporterà processi non indolenti: la questione della linea di demarcazione tra progresso e reazione è diventato un tema storicamente e politicamente concreto che può tornare a fondare il ruolo di una nuova sinistra occidentale che voglia fare sul serio l'opposizione ma per intervenire nel governo delle nuove interdipendenze, evitando ruoli gregari ma anche senza condannarsi all'emarginazione in attesa di rotture epocali. La crisi italiana si colloca su questo sfondo. È realistico pensare che il sistema costruito dalla Dc stia arrivando al termine? Il problema italiano coincide sempre più con la crisi di uno Stato, di una costituzione materiale, di un regime che non a caso riassume l'anticomunismo. Per questo le ragioni forti di un nuovo partito stanno nell'esigenza di riformare uno Stato.

A PAGINA 6

Tregua difficile nel Pci dopo Frattocchie

All'indomani del vertice riservato di Frattocchie, il Pci s'interoga sul significato della difficile tregua che lì è stata siglata. La Direzione si riunirà lunedì, e dovrà prendere prime decisioni sulle tappe, i tempi e le regole del congresso. Nascerà un «comitato di garanti», con l'incarico di sovrintendere alla fase aspra che si apre. D'Alema e Chiarante: «A Frattocchie dialogo franco e costruttivo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'«essenziale» del vertice di Frattocchie fra i capi storici del Pci è riassunto da D'Alema e Chiarante in una dichiarazione congiunta: «comune preoccupazione per la difficile situazione del partito e comune impegno perché si sviluppi il dibattito nel modo più sereno e positivo». Precidano «con chiarezza e tempestività» (probabilmente già lunedì prossimo, in Direzione) «procedure, regole e

garanzie». Convocato per sciogliere l'interrogativo di fondo (restare comunque nello stesso partito, rispettando l'esito del 20° congresso), il vertice di Frattocchie si è concluso senza un accordo. Ha rasserenato il clima interno. Ha deciso di dar vita ad un «comitato di garanti» che guidi la fase congressuale. Ma non si è spinto oltre. E ha lasciato intatte le posizioni dei partecipanti.

A PAGINA 7

Mentre Sica sdrammatizza sulle cosche in Calabria Giudici antimafia in fuga Csm: non si può far nulla

Scene di dolore ai funerali del brigadiere Marino, ucciso dall'Anonima. Per Sica l'hanno ucciso perché la mafia reagisce alla crescente presenza dello Stato. Ma da Palmi il procuratore della Repubblica, Agostino Cordova, denuncia il collasso della giustizia: mancano giudici, pm, strutture. Il Csm conferma e spiega di avere le mani legate: non esiste una legge per assicurare i magistrati nelle zone ad alta densità mafiosa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. «Quest'omicidio è un fatto ricattivo ad una presenza sicuramente maggiore da parte dello Stato». Domenico Sica, piombato in Calabria per i funerali del brigadiere dei carabinieri Antonio Marino, tranquillizza tutti: «Una situazione dolorosa ma anche piena di vitalità». Ma proprio ieri il Procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, ha avvertito: la Procura è paralizzata e

sul punto di chiudere i battenti. Mancano giudici, strutture e segretari; la vecchia sede è inadeguata, la nuova insufficiente; la polizia giudiziaria è ridotta al minimo: non sono possibili indagini in un territorio in cui operano le cosche più feroci della Calabria. Il Csm conferma la «dram-

matica situazione» di Palmi: non è stato possibile inviare lì i magistrati che servono perché non c'è una legge che lo consenta. Palmi, avverte il Csm, «ancora una volta evidenzia l'esigenza di riforme normative che rafforzino gli strumenti a disposizione del Csm per la copertura dei posti maggiormente disagiati e che, nel contempo, incentivino o favoriscano l'interesse per queste sedi dei magistrati più anziani». In base alle norme vigenti il Csm può occupare sedi come quella di Palmi solo «con l'assegnazione di uditori giudiziari», cioè con magistrati privi di esperienza.

Il vescono di Locri: «La malavita tenta di destabilizzare la società con la paura, lo sgo-

A PAGINA 12

«Più famiglia», disse il cardinale

Non sarebbe giusto scegliere, tra le richieste «minime e irrinunciabili» poste dal cardinale Biffi nella sua nota pastorale, quelle che incontrano consenso e quelle che provocano acuto dissenso. O quelle che sono da respingere decisamente.

Si potrebbe, infatti, assumere e sottoscrivere la terza richiesta dell'arcivescovo di Bologna. Essa raccomandava la domenica come giorno di riposo affinché non prenda il sopravvento «la logica della produzione e del profitto». Si potrebbe pure ingaggiare una lieve ma accademica ed erudita discussione sulla trasformazione dei significati che via vengono attribuiti a una parola, ma sollecitare i politici, come ha fatto il cardinale, perché il termine famiglia sia limitato all'«unione stabile tra l'uomo e la donna che consegue al matrimonio» equivale a dimenticare che in questa società «fanno famiglia» forme diverse di coabitazione, di convivenza, di solidarietà, di necessità.

Ma la critica principale, mi

La famiglia? È l'unione stabile tra l'uomo e la donna che consegue al matrimonio. Così l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Biffi, si è espresso nella nota pastorale al clero bolognese su matrimonio e famiglia. Tra le richieste definite «minime e irrinunciabili» c'è quella di «prendere qualche provvedimento a fa-

vor delle nascite in un popolo demograficamente degradato come il nostro, con una solerzia e una concretezza almeno pari a quelle che sono state usate per facilitare, regolarizzandola, la soppressione della vita umana innocente». Un'altra richiesta riguarda la difesa della domenica come giorno di riposo.

LETIZIA PAOLOZZI

Archimede. Sulla struttura familiare dovrebbe reggersi la società. Ma qual è oggi questa struttura? E gli uomini, le donne in carne e ossa? Questa idea parla difficilmente alla società. Per tante ragioni. Per via dell'egoismo sociale; della perdita di comunicazione; del vuoto di comunità. Soprattutto per via del fatto che non c'è più quella coppia descritta nelle tre richieste del Cardinale Biffi. Non c'è più quella forma di dominio di un sesso sull'altro. Non c'è più un ruolo sociale attribuito ad una donna poiché essa è, anatomicamente, donna.

Il cardinale Biffi pare non aver recepito la lettera apostolica del papa sulla dignità della donna, la Mulieris dignitatem. Quella lettera si apriva agli sconquassamenti di questi tempi. Si richiamava alle vicende della realtà sociale, alla sofferenza, al dolore che l'attraversano. Quella lettera prestava ascolto al sapere accumulato dalle donne, al modo in cui hanno cominciato a progettare la propria esistenza. Dunque a modificare quella degli altri. A riordinare il mondo.

La Mulieris dignitatem coglieva ciò che attraverso il corpo sociale la protesta per l'esclusione di un sesso, il lavoro di autoriconoscimento di quel

Ancora tre suicidi con i gas di scarico

MARCO BRANDO

ROMA. Altre tre persone si sono suicidate ricorrendo allo stesso sistema: hanno trasformato l'automobile in una camera a gas. Gli ultimi episodi, che hanno coinvolto due giovani e un cinquantatreenne, si sono verificati a Grosseto, nel Veronese e a Roma. Dall'inizio del mese hanno così raggiunto quota 12 i casi accaduti in analoghe circostanze. Lo psichiatra padovano Diego De Leo: «La stampa contribuisce senz'altro alla diffusione di quel metodo. Alla base c'è l'emulazione, anche se probabilmente si tratta di individui che avevano già deciso di togliersi la vita». Nel 1989 i suicidi erano diminuiti.

A PAGINA 11